

Dossier | Il miglior posto dove lavorare

FRONTIERE DEL LAVORO

Il salto di qualità di Fondimpresa



di Massimo Mascini

Un salto di qualità per Fondimpresa e in generale per i fondi interprofessionali per la formazione continua. Che consenta maggiore efficienza e una vera concorrenza tra i diversi fondi esistenti. È quanto viene auspicato per dare forza a questi strumenti di formazione che hanno dimostrato di funzionare molto bene, ma potrebbero diventare ancora più efficienti e così rispondere al compito affidato loro in tempi di flexsecurity in termini di occupabilità dei lavoratori.

Che Fondimpresa funzioni è dimostrato dalle cifre. Nei primi anni di vita ha indirizzato alla formazione più di 350 milioni di euro, interessando 550mila lavoratori, ha quasi 70mila aziende iscritte. Ancora, oltre l'80% delle imprese aderenti occupano meno di 50 dipendenti, il 30% dei lavoratori formati appartiene alla categoria a rischio degli over 45 e il 28% è rappresentato da donne. Dei 17 fondi interprofessionali nati dopo la legge del 2000 Fondimpresa, creato da **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil, è di gran lunga il più forte.

Questa sua capacità di realizzazione Fondimpresa l'ha sfruttata anche per far fronte ai danni prodotti dalla crisi finanziaria all'economia reale e in particolare al mercato del lavoro, modificando per questo anno e il prossimo i propri regolamenti. In particolare, ha eliminato, nei casi in cui ci sono lavoratori in cassa integrazione, l'obbligo di cofinanziamento che le aziende hanno quando attingono al Conto formazione. E ha previsto, sempre nei casi di cig, un piccolo rimbor-

so spese per i lavoratori che partecipano a corsi di formazione per incrementarne la presenza. Poca cosa, che non è stato comunque possibile estendere a tutti gli interventi perché le regole, nazionali, ma anche comunitarie, sono molto rigide.

Il problema di questi fondi, del resto, è proprio questo. La legge infatti prevede per tutte le aziende l'obbligo di versare all'Inps lo 0,30 del monte salari per finanziare la formazione continua e questi soldi sono girati ai fondi quando le aziende si iscrivono a uno di essi. Sono quindi soldi pubblici e, nel momento in cui vengono versati a delle aziende, sono considerati come aiuti dello Stato e regolati con molta attenzione.

Il fondo creato da **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil ha formato 550mila lavoratori

Sarebbe tutto diverso se cambiasse la natura di queste risorse. Se, per esempio, come propugna anche Fondimpresa, la legge prevedesse l'obbligo del versamento all'Inps dello 0,30 solo per le aziende che non abbiano già provveduto a finanziare in altro modo la formazione continua. L'iscrizione a un Fondo dovrebbe essere sufficiente a eliminare per l'azienda quell'obbligo e quindi a non considerare più quelle risorse come soldi pubblici. Senza attenuare controlli, vigilanza, trasparenza, ma dando più spazio all'autonomia. Si realizzerebbe davvero la sussidiarietà, si giustificerebbe la presenza di tanti fondi interprofessionali, il cui numero si giustifica solo se si fanno effettivamente concorrenza. Si riuscirebbe finalmente anche in Italia a premiare la cultura della responsabilità a danno della cultura delle procedure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

